

Andrzej Zieliński

Presenza polacca nell'Italia dell'entre-deux-guerres



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Andrzej Zieliński

**Presenza polacca
nell'Italia
dell'entre-deux-guerres**

FrancoAngeli

Progetto realizzato nell'ambito delle celebrazioni per il Centenario dell'Indipendenza della Polonia



Progetto finanziato dal Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Polonia



Consolato Generale
della Repubblica di Polonia
in Milano

Traduzione di Giuliana Bertone Zieliński

Le immagini in copertina sono state riprodotte per gentile concessione di Gabriele Reina, Biblioteca Begey (Università di Torino) e Narodowe Archiwum Cyfrowe (Warszawa) – Archivio Nazionale Digitale (Varsavia)



Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Alla memoria di mio marito, Andrzej Zieliński, che ha portato alto in Italia il nome della Polonia, e il cui amore per la Polonia e per l'Italia traspare da queste pagine.

Giuliana Bertone Zieliński



Andrzej Zieliński, fotografia di Ryszard Rzepecki, Varsavia, 21 novembre 1972

Indice

Presentazione di Adrianna Siennicka, Console Generale della Repubblica di Polonia in Milano	pag.	9
Abbreviazioni	»	11
Premessa	»	13
Introduzione	»	15
1. I polacchi in Italia: residenti, turisti, scrittori	»	37
2. I rapporti tra la Polonia e alcune città italiane	»	43
3. Letteratura polacca. Traduzioni e commenti	»	90
4. Altri strumenti per la diffusione della cultura polacca	»	132
5. La Polonia vista dagli italiani	»	162
Postfazione	»	197
Nota biografica	»	199
Bibliografia	»	203
Indice dei nomi	»	213

Presentazione

La pubblicazione che abbiamo il piacere di consegnare nelle mani dei lettori è frutto di lunghe ricerche svolte dal professor Andrzej Zieliński nell'ambito delle relazioni culturali italo-polacche nel Ventennio tra le due guerre mondiali. I rapporti tra la Polonia e l'Italia vantano una storia millenaria, non del tutto priva di un certo squilibrio: a partire dal Medioevo la Polonia guardava affascinata alla Penisola e attingeva alle sue conquiste in vari campi della scienza e cultura. Nell'Ottocento le comuni aspirazioni all'indipendenza unirono ulteriormente le due nazioni in fratellanza d'armi. Lo esprimono anche i nostri inni nazionali: l'Italia è citata nel ritornello della *Mazurka di Dąbrowski* (composta a Reggio Emilia nel 1797) come il punto di partenza della marcia di liberazione e di unificazione dei polacchi. L'inno italiano a sua volta parla del sangue polacco.

Dopo il ripristino dell'Indipendenza nel 1918, il giovane Stato si affrettò ad allacciare relazioni diplomatiche con l'Italia il 27 febbraio 1919. Parallelamente ai rapporti politici ed economici si svilupparono varie forme di presenza della cultura polacca in Italia. In diversi atenei italiani si introduce l'insegnamento della lingua e della letteratura polacca, aumentano le traduzioni dei testi letterari, si organizzano le conferenze, si formano i circoli di cultura. Tutte queste realtà coinvolgono sia i polacchi sia gli italiani polonofili in uno scambio che riesce a creare i legami basati sulla comprensione e sul reciproco rispetto.

La pubblicazione di questo libro in occasione del Centenario dell'Indipendenza della Polonia non è casuale. È un modo per ribadire questa dimensione umana, che sembra superflua ma non lo è, perché proprio la cultura riuscì ad alimentare il sogno della Polonia indipendente e a tenere unita la nazione divisa tra Russia, Prussia ed Austria o dispersa nell'emigrazione, portando avanti la questione polacca nel corso dei centoventitré anni dell'inesistenza sulle carte geografiche. Ci auguriamo che le nostre

relazioni presenti e future non si limitino mai ai rapporti politici e agli scambi economici, ma che vengano costantemente arricchite dalle nostre culture. Ringraziamo in questa occasione docenti universitari e ricercatori, traduttori e case editrici, artisti ed operatori di cultura per il loro instancabile impegno nel costruire ponti tra le nostre culture.

A dieci anni dalla sua scomparsa vogliamo ricordare l'autore del libro, il professor Andrzej Zieliński, per oltre trent'anni titolare della Cattedra di lingua e letteratura polacca presso l'Università degli Studi di Milano, che contribuì a sviluppare la conoscenza della lingua e della cultura polacca in Italia.

Adrianna Siennicka
Console Generale

Abbreviazioni

- Doc. *Documenti per la storia delle relazioni italo-polacche (1918-1940). Dokumenty dotyczące historii stosunków polsko-włoskich (1918-1940)*, a c. di/opuscolate per Mariapia Di Simone, Nella Eramo, Antonio Fiori, Jerzy Stoch. Ministero per i Beni culturali e ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1988, vol. I-II
- CdS «Corriere della Sera»
- EO «Europa Orientale»
- P-I «Polonia-Italia»
- PW «Przegląd Współczesny»
- Rls «Rivista di letterature slave»
- WL «Wiadomości Literackie»

Avvertenza

Per agevolare il lettore che non conosca il polacco, i titoli originali delle opere indicate in nota sono sempre seguiti dalla loro traduzione italiana, anche in assenza di un'effettiva versione in italiano del volume, mentre nella bibliografia i titoli compaiono solo nella lingua originale.

Premessa

Di fronte all'imponente mole di ricerche dedicate alle vicende dei contatti polacco-italiani è invalso il convincimento che si tratti ormai di questioni ben note nella loro intelaiatura di base. Ed è difficile pensarla diversamente dopo gli eccellenti studi di Mieczysław Brahmer, Henryk Barycz, Roman Pollak, i numerosi lavori di Bronisław Biliński e il susseguirsi di una serie di pubblicazioni collettive. Eppure uno sguardo più approfondito allo stato delle ricerche fin qui effettuate non conferma affatto tale convincimento, in particolare per quanto attiene all'ambito più recente. Possono servire da esempio i rapporti culturali bilaterali del periodo che intercorre tra le due guerre mondiali.

Le relazioni polacco-italiane nel periodo 1918-1940 sono già state oggetto di particolareggiate ricerche originali da parte di Stanisław Sierpowski e Jerzy W. Borejsza¹, tuttavia questi autori, concentrandosi sui contatti politico-diplomatici ed economici, dedicarono assai meno attenzione alle relazioni culturali, che in quell'epoca, sia pure in modo meno spettacolare, erano in fase di evoluzione. In questo campo d'altronde, nonostante i successi sporadicamente riportati, rimaneva sempre molto da fare, e ancora nel 1930 agli occhi di uno dei protagonisti del processo di avvicinamento tra le due culture la situazione corrente non induceva a soverchio ottimismo:

Si trovano l'una di fronte all'altra due nazioni grandi e creative: le loro strade non si intersecano e da qui deriva il pericolo che la mancanza di punti in comune possa essere interpretata come mancanza di contatto. È necessario riscuotere l'inerzia

1. S. Sierpowski, *Stosunki polsko-włoskie w latach 1918-1940* (Relazioni polacco-italiane negli anni 1918-1940), Pwn, Warszawa 1975; J.W. Borejsza, *Mussolini był pierwszy...* (Mussolini fu il primo...), Czytelnik, Warszawa 1989.

e contrapporre al modo superficiale di intendere le relazioni reciproche la scienza della storia, i bisogni del momento e le grandi possibilità degli anni futuri².

Le relazioni culturali polacco-italiane degli anni tra le due guerre, che anche negli anni successivi trovarono riflesso nel reciproco scrutarsi attentamente dei polacchi e degli italiani, inducono a un'indagine da molteplici punti di vista. Si pone qui in primo piano la questione del grado di interessamento e dell'ambito di domestichezza con la cultura polacca da parte degli italiani nonché del livello della loro reale conoscenza del retaggio di civiltà del popolo polacco. Si tratta anche, in un certo senso, di stabilire in quale misura la solerzia polacca indirizzata a diffondere le conoscenze sulla propria cultura producesse effetti in Italia (da cui l'attenzione verso la presenza dei polacchi in questo paese), e in quale misura la spinta a occuparsi della letteratura, della storia o dell'arte polacca provenisse dagli italiani stessi. Per asseverare il ruolo della cultura polacca in Italia sarà necessario determinare non soltanto la partecipazione dei rappresentanti locali della cultura e della scienza alle svariate iniziative polacche, ma anche a ogni tipo di progetto nei centri regionali della cultura italiana.

Non è ovviamente pensabile esaminare l'intensificarsi dei legami culturali prescindendo dalla dimensione politica delle relazioni bilaterali, che nel Ventennio, secondo quanto ha notato Krzysztof Strzałka nella sua penetrante analisi degli anni della Seconda guerra mondiale, furono caratterizzate da "periodi di solidarietà tra i due stati (più raramente), di reciproca neutralità dichiarata (più spesso) e infine di altrettanto rari momenti di aperta ostilità e incomprensioni"³. Tali questioni tuttavia resteranno in margine alle nostre riflessioni.

2. G. Maver, *Włosko-polskie stosunki kulturalne* (Relazioni culturali italo-polacche), PW, 100-101, 1930, p. 102.

3. K. Strzałka, *Między przyjaźnią a wrogością. Z dziejów stosunków polsko-włoskich 1939-1945* (Tra amicizia e ostilità. Vicende delle relazioni polacco-italiane 1939-1945), Wydawnictwo Arcana, Kraków 2001, p. 23.

Introduzione

Ben presente nel retaggio culturale dei polacchi e degli italiani, e consolidatasi nel secolo XIX, la convinzione circa l'affinità storica tra i destini dei due popoli costituì il terreno fertile in cui poterono evolversi l'interessamento e la simpatia delle cerchie culturali italiane per le "questioni polacche", tenuto conto del fatto che con tale definizione si intendeva sia la problematica politica, sia quella culturale di un popolo sottomesso al giogo di tre spartitori. Quando tuttavia si attenuarono gli echi delle lotte comuni di stampo irredentista, ricche di nobili episodi di solidarietà e di sacrifici sui campi di battaglia, il desiderio di conoscere la Polonia e la sua cultura cominciò a stemperarsi in Italia in nostalgici e indefiniti ricordi. Il sopito interesse rinacque soltanto dopo che la Polonia ebbe recuperato l'indipendenza nazionale e uno Stato proprio, fatto che in Italia venne addirittura recepito come "evento sensazionale del Dopoguerra"¹.

Il 28 febbraio 1919 il governo italiano riconobbe ufficialmente il gabinetto del premier Ignacy Paderewski. In aprile la Camera dei deputati italiana salutava "come un trionfo della civiltà e della giustizia questa solenne ora in cui l'antica nazione riprende la propria via gloriosa"². Il 18 agosto 1919, approfittando del primo viaggio aereo "che tanto ravvicinerà le nostre due capitali", il premier e ministro degli Esteri Francesco Saverio Nitti indirizzò a Paderewski un discorso d'occasione augurando prosperità e fortuna alla Polonia rinata, assicurando che "quaranta milioni di cuori italiani han partecipato con gioia profonda a quella dei polacchi ritrovanti la loro patria gloriosa"³.

1. Z. Kozarynowa, *Sto lat. Gawęda o kulturze środowiska* (Cent'anni. Chiacchierata sulla cultura ambientale), 2 ed., Ossolineum, Wrocław-Warszawa-Kraków 1992, p. 220.

2. Il presidente della Camera dei deputati, Marcora, al ministro degli Esteri, Sonnino, in: Doc. I, p. 131.

3. Il presidente del Consiglio dei ministri, Nitti, al presidente del Consiglio, Paderewski, *ivi*, p. 150. Ma due anni dopo, ormai come ex primo ministro, il medesimo

In modo meno laconico salutarono l'indipendenza della Polonia i giornalisti italiani. A nostro parere merita di essere citato in particolare, e in passaggi piuttosto lunghi, l'articolo di un giovane pubblicista milanese:

La Storia ha fatto giustizia [...] Finito è il periodo eroico della causa polacca. Più non avremo bisogno di fremere di indignazione o di commozione al racconto delle sue avventure. Più non dovremo costituire Comitati pro-Polonia e scrivere articoli ed elidere censure ed inviare memoriali al governo e provocare voti di solidarietà alla Camera e accogliere profughi. [...] Tutte le manifestazioni febbrili di vita che la Polonia ebbe all'estero prima della sua resurrezione, hanno lasciato definitivamente il posto a forme e istituti più normali, più legali e spesso meno sentimentalmente belli: legazioni e consolati, camere di commercio, società industriali. [...]

Ciò ha portato di conseguenza un raffreddamento di attenzione da parte dell'opinione pubblica italiana che ha ormai collocato la Polonia sullo stesso livello delle altre potenze verso cui non si è obbligati generalmente che a un interessamento d'indole quasi esclusivamente pratica e utilitaria.

Ora ciò è un errore. Fra noi e la Polonia possono e debbono correre legami d'indole tutta particolare, più profondi e più fecondi che con altre nazioni. [...] La base ideologica e sentimentale rimarrebbe sterile, se ora non ci mettessimo da una parte e dall'altra ad un intenso lavoro di reciproca conoscenza e di reciproco studio. [...] Cioè di conoscere noi più della Polonia che noi abbiamo imparato dai necessariamente affrettati articoli di propaganda. [...] A seconda dei bisogni nuovi che le nostre relazioni con la Polonia vanno creando, in Italia si può procedere ad una saggia distribuzione di insegnamenti della lingua polacca [...] della letteratura, della filosofia, della storia e dell'arte polacca nelle università. [...] Poiché simili iniziative con lungimirante rapidità già si stanno allestendo anche in altre nazioni, è necessario che l'Italia non indugi, e non si lasci immobilizzare dalla sua tradizionale inerzia burocratica⁴.

Appelli di questo genere all'epoca restarono isolati. Con la costituzione della Repubblica di Polonia sfumarono, in effetti, in Italia i toni più emozionali nella considerazione delle questioni polacche e prevalsero, invece, "il sentimento di lontananza e la percezione della complessità dei problemi gravitanti sull'area orientale del continente"⁵. Cionondimeno sia la Prima

Nitti espresse il suo atteggiamento ostile alla Polonia indipendente, pronunciandosi tra l'altro a favore dell'incorporo dell'Alta Slesia alla Germania. Per notizie più ampie cfr. K. Strzałka, op. cit., p. 27.

4. N. Maffezzoli, *Per le nostre relazioni intellettuali con la Polonia*, «La Vita internazionale», XXII, 20, 1919, pp. 453-5.

5. G. Rumi, *La nuova Polonia nell'opinione ambrosiana del primo dopoguerra*, in: "Polonia Restituta". *L'Italia e la ricostituzione della Polonia 1918-1921* a c. di M. Herling, Cirss; Anima, Milano-București 1992, p. 101.

guerra mondiale che i mutamenti territoriali dell'Europa seguiti ad essa suscitarono negli italiani il desiderio di ampliare i propri orizzonti intellettuali verso la cultura delle nazioni che avevano da poco fatto la loro comparsa nell'arena europea, e che in precedenza erano rimaste nelle tenebre di una persistente ignoranza. I cambiamenti in questo campo avvennero tuttavia lentamente a piccole dosi.

1. L'Istituto per l'Europa Orientale

A metà del 1921 nacque a Roma l'Istituto per l'Europa Orientale (IpEO), con la finalità, come dichiarava lo statuto, “di sviluppare e ampliare gli studi sull'Europa Orientale secondo metodi strettamente scientifici”. In modo diverso, più colorito, uno dei suoi più dinamici sostenitori, Aurelio Palmieri, presenta la genesi di questa istituzione:

Slavismo è una pianta che non è ancora germogliata in Italia. Essa è una pianta esotica, che aspetta la sua zolla di terreno per allignare presso di noi. Noi profaniamo l'epiteto di slavista fregiando di esso i cinguettatori di qualche lingua slava, o i traduttori più o meno eleganti di qualche libro slavo, o piuttosto di qualche versione francese o tedesca di libri slavi. Perché uscissimo dalla morta gora, sorse in Roma l'Istituto per l'Europa Orientale⁶.

Esso nacque per iniziativa di un comitato diretto dal senatore Francesco Ruffini, titolare della cattedra di Diritto ecclesiastico a Torino e in seguito ministro dell'Istruzione del Regno d'Italia, mentre il comitato direttivo fu costituito dagli stessi promotori dell'istituto⁷. Il concetto di “Europa Orientale” da essi proposto era di vaste proporzioni, a dire il vero un po' troppo vaste, visto che comprendeva accanto ai paesi slavi anche i paesi ugrofinnici, baltici, e perfino la Grecia, la Romania e l'Albania. Nella pratica, però, l'attività pubblicistico-divulgatrice dell'IpEO era comunque incentrata sulla storia e la cultura del mondo slavo, anche se nel carattere dell'istituzione romana si potevano scorgere talune analogie con il berlinese Osteuropa Institut oppure con l'Institut d'Études Slaves di Parigi.

6. A. Palmieri, *L'opera culturale dell'Istituto per l'Europa Orientale*, «La Vita Italiana», XIII, vol. XXV, 15 giugno 1925, p. 425.

7. Erano: Amedeo Giannini, capo dell'ufficio stampa del Ministero degli Esteri; Giuseppe Prezzolini, letterato e pubblicista; professori universitari: il grecista Nicola Festa e il russista Ettore Lo Gatto; Umberto Zanotti Bianco, energico attivista a favore della Polonia negli anni della Grande guerra; e Giovanni Gentile, che poco tempo dopo la costituzione del comitato direttivo dell'IpEO assunse il portafoglio di ministro dell'Istruzione.

Già la stessa dichiarazione di “scientificità” differenziava l’IpEO da tutti i tentativi precedenti, a fronte del peculiare diletterantismo che dominava l’approccio alla problematica cultural-letteraria e linguistica del mondo slavo in Italia, mentre perfino con la maggior buona volontà mancavano le basi organizzative e le prospettive della ricerca. Nell’ambito delle questioni legate alla Polonia, risultavano sufficienti a soddisfare le sporadiche curiosità i lavori divulgativi frutto dell’attività disorganica di appassionati della “polonità”, quali Angelo De Gubernatis (1840-1913), il cui *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* (1879) conteneva decine di lemmi dedicati a scrittori, studiosi e poeti polacchi; oppure, totalmente dimenticato in Polonia, Domenico Ciampoli (1852-1929), che nella lontana Catania dell’inizio secolo fu uno dei più vivaci traduttori della letteratura polacca, alla quale dedicò anche molto spazio nel suo *Letterature slave* (1889-1891), dal carattere a dire il vero amatoriale, ma sotto molti punti di vista opera rivelatrice per i siciliani; infine va ricordato Aglauro Ungherini (1847-1934), insigne propagatore della letteratura polacca, fu il primo in Italia a tradurre dall’originale.

La notizia relativa alla fondazione dell’IpEO giunse ben presto in Polonia, suscitando il comprensibile entusiasmo di Julia Dickstein-Wieleżyńska, animatrice del circolo varsaviese “Leonardo da Vinci”:

Sappiamo purtroppo fin troppo bene quanto sia difficile far giungere una voce sulla Polonia fuori della Polonia, quanto sia antiacustica l’atmosfera dell’Occidente verso le nostre tematiche e bisogni. Oggi Roma si rivolge a noi per prima, per sentire la nostra voce. [...] Cosicché dovremmo accogliere vivamente il pensiero italiano tra noi [...] possa questo lavoro culturale estirpare le erbacce dell’ostilità che invadono il sentiero. Lavoriamo insieme con i nostri amici. Ce lo impongono sia la gratitudine – perché proprio noi siamo la parte che ne trae vantaggio – che l’ambizione di porre la Polonia in una luce appropriata nell’arena europea⁸.

A chi leggeva i primi numeri di «L’Europa Orientale», organo di stampa dell’IpEO (fin dall’inizio accessibile anche nella libreria varsaviese E. Wende i S-ka), saltava tuttavia agli occhi la quantità piuttosto esigua di testi dedicati ai temi polacchi, fatto che indusse la medesima Dickstein-Wieleżyńska a una singolare autocritica:

Da queste poche annotazioni non risalta la posizione preminente della nostra civiltà nell’Est europeo. Non siamo in grado, a quanto sembra, di fornire informazioni su di noi, di suscitare verso di noi stessi la simpatia, e neppure la curiosità verso i tesori del nostro spirito.

8. J. Dickstein-Wieleżyńska, *Instytut dla Europy Wschodniej w Rzymie* (L’Istituto per l’Europa Orientale di Roma), «Świat», 3 novembre 1921.

Col tempo si incominciò a imbattersi più spesso nei *polonica*, perfino nel settore di qualche mensile dedicato ai reportage. Non piccoli servigi alla scienza e alla cultura polacca resero anche i cicli pubblici di conferenze e i corsi di lingua polacca organizzati a cura dell'IpEO. Inoltre, grazie ai doni inviati da Varsavia da parte di case editrici polacche e di persone private (tra cui il professor Tadeusz Zieliński, appena giunto dalla Russia, Edward Boyé, il professor Jan Baudouin de Courtenay e Jan Parandowski), anche la sezione polacca della biblioteca dell'istituto cominciò ad assumere le dimensioni di una considerevole raccolta di libri, pure se ancora nel 1925 vi mancavano le edizioni dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere (“è rimasta sorda ai nostri appelli”), la serie completa di Biblioteka Narodowa, le opere di Słowacki e “dei grandi letterati moderni”⁹.

A ricoprire un ruolo primario nei lavori dell'istituto, in particolare nella prima fase della sua attività, furono tre personaggi di rilievo: Amedeo Giannini, Ettore Lo Gatto e Aurelio Palmieri.

Amedeo Giannini, senatore e consigliere di Stato, che di frequente rappresentava il Governo italiano ai congressi internazionali e alle sessioni della Lega delle Nazioni, indipendentemente dal lavoro organizzativo di presidente dell'IpEO, era solito pronunciarsi sull'argomento della storia e del regime costituzionale della Polonia vecchia e nuova. Approfondì le sue opinioni in quest'ambito negli studi pubblicati sul periodico dell'istituto, nelle sue conferenze sempre scrupolosamente curate, ma soprattutto nei numerosi libri da lui pubblicati¹⁰.

Rivestì la carica di segretario dell'IpEO, e dal 1926 anche di direttore della sua sezione slava, Ettore Lo Gatto (1890-1983), al cui nome è legata innanzitutto l'attività editoriale a vasto raggio dell'istituto. Esercitarono un'influenza importante, malgrado la cerchia alquanto limitata degli utenti, le serie da lui redatte di «Piccola Biblioteca Slava» e «Scrittori slavi», mentre la «Rivista di Letterature slave»¹¹, che ospitava sempre di buon grado ogni genere di *polonica*, preparò il terreno alla prima rivista italiana di profilo strettamente scientifico, e cioè a «Ricerche slavistiche», fondata nel 1952.

9. A. Palmieri, op. cit., p. 430.

10. Tra gli altri, *Bibliografia polacca della Galizia Orientale* (1922), *Le costituzioni degli Stati dell'Europa Orientale* (1925), *La riforma della costituzione polacca* (1934). La sua breve dissertazione intitolata *La questione di Danzica* (1931) presentava in modo concreto e obiettivo al lettore non direttamente coinvolto nelle vertenze polacco-tedesche la questione del cosiddetto “corridoio”.

11. Ne costituì il modello la parigina «Révue des études slaves» del linguista francese Antoine Meillet. Il progetto di Lo Gatto fu tuttavia per forza di cose meno ambizioso, in quanto l'esiguità del gruppo degli slavisti locali al momento in cui la rivista fu fondata rendeva impossibile la creazione di un periodico di carattere esclusivamente scientifico.